



L'energia elettrica: pulita e partecipata

Anche in Italia si affermano le cooperative energetiche di comunità: la produzione solo da impianti rinnovabili e condivisi con la cittadinanza. Dai modelli tedeschi a «È nostra»... per non scegliere al buio!

DI GABRIELE BINDI

Chi non ha mai bruciato petrolio o carbone scagli la prima pietra! Vale per tutti, anche per te che fai la lavatrice a pieno carico, che hai messo le lampadine a led, che fai a meno del condizio-

natore, e che magari hai pure un pannello fotovoltaico sul tetto.

Consumiamo ininterrottamente energia elettrica, difficilmente tracciabile, sempre più invischiata nelle logiche affaristiche della grande di-

stribuzione. Un po' come il cibo al supermercato. Magari le centrali termoelettriche non le vediamo, perché sono a qualche centinaia di chilometri di distanza, ma il prezzo che paghiamo per quell'energia con-

sumata è molto alto, e va ben al di là del costo della bolletta.

La questione energetica è troppo importante per essere lasciata alla mercé del consumatore passivo. Dall'energia che decidiamo di consumare dipende il nostro futuro, quello del clima, della salute, e quello degli equilibri politici internazionali, sempre in balia dei giacimenti di fonti fossili.

Power to the people!

«Non fidatevi mai di un fornitore di energia che non vi appartiene». È il motto di *Greenpeace Deutschland*, la cooperativa di fornitura energetica più grande d'Europa, che eroga servizi per 111.000 clienti. Il caso tedesco di Greenpeace rappresenta l'esempio cardine di come la partecipazione possa essere la migliore forma di controllo per la produzione di energia pulita. Da quasi vent'anni in Germania cittadini si mettono insieme con forme di azionariato popolare per costruire impianti puliti di produzione energetica. Il maggior numero di cooperative in questo paese si è sviluppato proprio con la liberalizzazione del mercato energetico alla fine degli anni '90. Con un po' di pragmatismo teutonico si sono presto resi conto che sono solo pochi quelli che possono raggiungere l'obiettivo dell'autosufficienza: il fotovoltaico potrà coprire per intero i consumi, ma ci ritroviamo nella stragrande maggioranza dei casi collegati a una rete. E allora dobbiamo mettere insieme le forze.

In Germania oggi esistono una sessantina di cooperative di fornitura energetica, a cui si aggiungono circa 450 cooperative di produzione. Molti piccoli paesi si organizzano in distretti energetici con la partecipazione dei cittadini, riuscendo a coprire per intero il fabbisogno della comunità con le risorse rinnovabili. E i cittadini possono investire il loro denaro nella regione di appartenenza.

In Danimarca la cooperativa *Mid-delgrunden* amministra il parco eolico più fotografato del mondo, con le pale visibili dalla costa di Copenhagen, allineate in una disposizione ottica curvilinea ben gradita agli abitanti. In Belgio c'è l'esempio *Ecopo-*

La questione energetica è troppo importante per essere lasciata alla mercé del consumatore passivo.

wer, che oltre a possedere gli impianti rifornisce 37 mila utenze nelle Fiandre, con una continua crescita di circa 5000 soci all'anno, che ha costretto molti soci a lunghe liste di attesa prima di entrare. Negli ultimi sei anni gli utenti affiliati hanno ridotto i consumi energetici del 46%, a testimonianza che si può davvero crescere insieme, perché risparmiando ci guadagnano tutti. A differenza di quanto avviene per le aziende convenzionali, il fornitore può anche non essere interessato ai consumi: Greenpeace Energy, ad esempio, spiega che i costi di gestione vengono coperti da una tariffa di base di 8,90 euro. Il resto, la tariffa in questo caso è fissata attualmente sui 26,65 centesimi al kWh, copre le spese vive della fornitura. Della serie: se consumi meno stiamo tutti meglio.

Finalmente anche in Italia

Le cooperative energetiche di comunità si sono diffuse in molti paesi europei, principalmente nell'area mitteleuropea, ma spingendosi anche fino alla Gran Bretagna e alla Spagna, dove riescono a soddisfare la domanda di energia rinnovabile di decine di migliaia di soci. Numeri che contano e che giustificano la costruzione di nuovi impianti di energia pulita con il consenso sociale delle popolazioni locali. Non si tratta infatti di quei grossi impianti calati dall'alto, ma di centrali di produzione valutate e scelte insieme con il giudizio dei soci consumatori, che hanno la possibilità di dire la loro.

In Italia questa strada è stata già percorsa dalla cooperativa *Retenergie*, che con i propri impianti produce ogni anno già un totale 460 MWh. Ma c'era ancora un pezzo mancante: passare dalla produzione alla fornitura, in modo da aumentare di fatto anche la domanda di

energia pulita. Insieme ad altre realtà come *Forgreen Group*, che aveva già un'esperienza alle spalle nella fornitura verde, e all'associazione *Energoclub*, impegnata da oltre dieci anni nella diffusione delle buone pratiche di risparmio energetico, ha deciso di fare un passo ulteriore. La nuova cooperativa si impegna cioè ad acquistare energia sostenibile da impianti rinnovabili selezionati e a rivenderla ai propri soci. La sfida adesso è quella di convincere il numero più ampio possibile di utenti, con una campagna di sottoscrizione che si concluderà con il solstizio di estate a giugno del 2015. A guidare la start up è *Avanzi*, incubatore d'impresa specializzato nella sostenibilità. Il nome della nuova cooperativa non poteva essere più eloquente e forse nemmeno più azzeccato: *È nostra!*

I numeri per contare

Chiamatelo pure un grande gruppo d'acquisto dell'energia elettrica, che mette insieme la domanda dei consumatori critici con l'offerta di produttori etici, ma di fatto questa cooperativa è un qualcosa di più. Purtroppo in Italia il consumo critico è ancora poco applicato alle utenze domestiche, anche se i consumi civili sono responsabili di circa un terzo delle emissioni climalteranti. Ma per *È nostra* non si tratta solo di abbassare drasticamente il proprio impatto sul Pianeta. L'altro scopo di fondo rimane quello di dar vita, con la produzione di energia dal basso, a un fenomeno di innovazione sociale.

Insiste su questo aspetto anche Sara Capuzzo di *Energoclub*, responsabile della comunicazione per la nuova cooperativa. «Siamo già venuti in contatto con diverse realtà che come noi si interessano di mo-

delli partecipati. Di fatto non siamo un'azienda, non abbiamo degli agenti che vendono i contratti. Abbiamo affinità con i circuiti di *Banca Etica*, oppure con comitati e associazioni che sposano il progetto e sono felici di presentarlo ai gas. Vogliamo creare un movimento dal basso per cambiare la politica energetica in Italia».

La promessa è di partire dal primo di luglio con la fornitura di energia elettrica. Per adesso, mentre scriviamo hanno aderito circa 150 soci, l'obiettivo minimo che si sono dati è quello di raggiungerne circa 500. Ma in realtà si aspettano di averne qualche migliaio. I numeri qui contano molto, non fanno semplicemente da capitale sociale, ma determinano in modo significativo il costo dell'energia.

«Il numero dei soci è un'informazione essenziale per poter negoziare» spiega Sara. «Stiamo aspettando per capire qual è il bacino di utenza da fornire, per riuscire a fare il prezzo, ma anche per andare ad acquistare sul mercato l'energia che re-

Chiamatelo pure un grande gruppo d'acquisto dell'energia elettrica, che mette insieme la domanda dei consumatori critici con l'offerta di produttori etici, ma di fatto questa cooperativa è un qualcosa di più.

almente serve». È nostra opera nel libero mercato, con la convinzione di riuscire a soddisfare l'utente con tariffe convenienti. Per adesso garantiscono che la tariffa sarà in linea con il prezzo dell'*Autorità per l'energia elettrica e il gas*.

È nostra si è dotata di un comitato scientifico che deve garantire il principio della sostenibilità a tutti i livelli, per l'impatto ambientale e per l'etica di fondo dei fornitori. «Faremo di tutto per evitare le imprese che si occupano di fossili e fanno greenwashing» commenta Sara Capuzzo. «Daremo invece maggiore at-

tenzione agli impianti più innovativi, a basso impatto ambientale, gestiti in modo cooperativo o comunitario. Vogliamo incentivare nuova produzione, essere in tanti, ma consumare il meno possibile». La sfida è semplicemente quella di avere i numeri per contare. Per entrare servono 150 euro, a chi decide di uscire dalla cooperativa, viene rimborsata una quota di liquidazione pari al valore nominale delle azioni, ovvero 125 euro. Ma speriamo che non ce ne sia bisogno.

■ Per ulteriori informazioni sulle attività del gruppo visitate il sito www.enostra.it

Quando l'acqua brucia meglio del petrolio

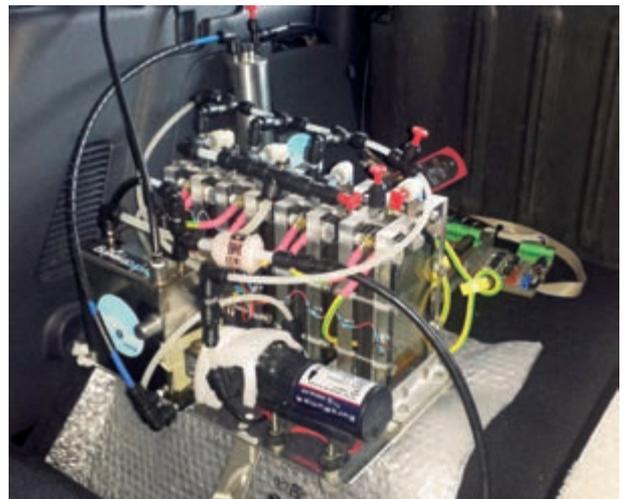
di Roy Virgilio

In Abruzzo è in fase conclusiva lo sviluppo di un progetto abbastanza innovativo per l'utilizzo dell'ossidrogeno (HHO)¹ negli attuali motori benzina e diesel. L'obiettivo è quello di produrre un kit completo basato su una speciale cella elettrolitica che si monta direttamente nel vano motore e che produce il gas HHO nel momento stesso in cui serve, iniettandolo nella camera di combustione miscelato con il carburante fossile.

Secondo le analisi effettuate, basterebbe una piccola percentuale di questo gas per ottenere un abbattimento significativo degli inquinanti di scarico, dal 30 al 90%, e un risparmio di circa il 15% sui consumi.

Come può una piccola aggiunta di idrogeno migliorare così profondamente la combustione? Il punto cruciale sta nell'aumento dell'efficienza della combustione stessa, che normalmente è intorno al 22-24%, ovvero circa il 75% dell'energia contenuta nel carburante viene sprecata. L'immissione di HHO riuscirebbe ad aumentare tale efficienza grazie alle proprietà intrinseche dell'idrogeno, garantendo una combustione molto più completa.

I kit in questione sono attualmente in fase di sperimentazione presso una rete di meccanici in tutta Italia (circa 200 veicoli) per le ultime verifiche e migliorie, e sono in attesa delle ultime autorizzazioni e omologazioni. A partire da maggio o al più tardi giugno 2015, dovrebbe poter iniziare la vendita al dettaglio, con un costo di poco superiore al migliaio di euro per le citycar. C'è già una lista di attesa di diverse centinaia di prenotazioni.



Per saperne di più

- Sito ufficiale: www.hydromoving.com
- Forum: www.energeticambiente.it/sistemi-per-auto-idrogeno-acqua

1. L'ossidrogeno è il gas che si ottiene effettuando l'elettrolisi dell'acqua. Fornendo elettricità a due elettrodi immersi in acqua, questi ne riescono a scindere le molecole creando ossigeno e idrogeno sottoforma di vapore (2 molecole di idrogeno e una di ossigeno: HHO). Questo gas, ricombinandosi, ricrea esclusivamente acqua – o vapore acqueo in base alla temperatura – che non inquina. È il concetto ecologico per cui stanno cercando di sviluppare i motori a idrogeno.